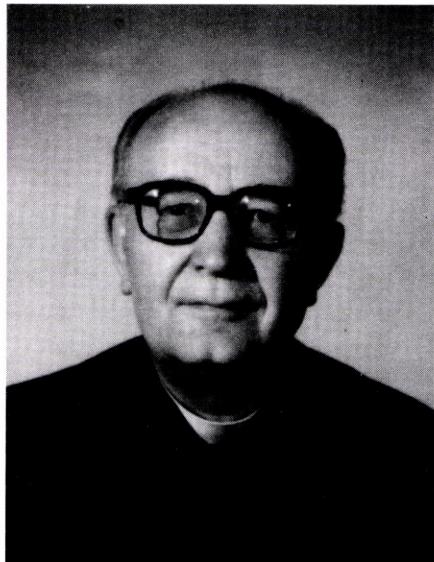


**Istituto Salesiano  
“Don Bosco”**

Via Umberto I°, 71  
10090 FOGLIZZO (TO)  
Tel. (011) 988.35.10

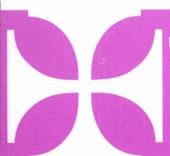


Cari Confratelli,  
sabato 10 Febbraio 1996 alle ore 13,45 presso l’Ospedale Civico di Chivasso  
(To), lasciava la dimora terrena il Confratello Sacerdote:

**MIZANIN don FRANCESCO**  
di anni 68

Nessun allarme di particolare gravità avrebbe fatto presagire una fine talmente repentina. D. Francesco infatti, chiudeva la sua parentesi terrena nel brevissimo arco di soli 40 minuti, vanamente soccorso dalle sollecitudini di cinque dottori. Il nostro Confratello era nato a Vysna Sebastova (Cecoslovacchia) il 28/08/1927. La figura di D. Bosco, le Sue opere che in Cecoslovacchia stanno mettendo profonde radici, gli ideali di apostolato che, giovane liceale, riesce ad intravvedere, attirano la sua attenzione e nasce in lui la decisione di consacrarsi ad una missione per la quale pensa valga la pena di accantonare ogni altro progetto.

Non è una scelta facile né priva di ostacoli e pericoli. I rischi sono reali e dolorosamente presenti, ma assai più prepotente è la spinta interiore che agisce nel suo animo. Il paese è sotto l’oppressione d’un regime che non lascia spazio alle idee religiose ed il pericolo è l’amaro pane quotidiano. Il sospetto è il clima che si respira ad ogni passo. Dietro ad ogni angolo la porta del carcere è minacciosamente aperta ed il rischio d’un internamento rigido, opprimente, sorvegliato è una realtà incombente e minacciosa.



Chi, come lui, ha deciso di scegliere la “sequela di Cristo” è feroemente braccato ed internato, costretto a convivere con la paura e la delazionne. La coerenza e la testimonianza sono messe quotidianamente alla prova ed anche il bisogno di conservare gli indispensabili contatti con le radici di famiglia, per ragioni di prudenza ed effettivo pericolo di gravi ritorsioni, debbono essere soffocati e segnano amare lacerazioni nel cuore, scavano profondi solchi di dolore; difficilmente colmabili e solo parzialmente ammorbarditi dallo spirito di fede e la radicata fedeltà alla chiamata di Dio, che occorre riaffermare in ogni momento del giorno e della notte.

La sua, come quella di altri giovani Confratelli, è una scelta difficile che rischia di affievolirsi; poichè non esiste alcuna possibilità di scorgere all’orizzonte il pur minimo barlume d’una imminente possibile serenità. L’orizzonte, anche al di là del filo spinato che tende ad imprigionare pure i cuori, appare indefinitamente chiuso per sempre. Le uniche luci che è possibile scorgere sono quelle sinistre che sgorgano dalle torrette di controllo, ma sono luci che feriscono nel profondo, senza rischiarare. Fari che parlano ossessivamente di deportazione, solitudine, dolore in inarrestabile aumento.

In questo clima di incubo si fa strada e prende corpo, in gruppi di giovani che come lui hanno operato una scelta precisa, il progetto di evasione che consenta di realizzare, in climi più umani, quella vocazione che, giorno dopo giorno, sta diventando sempre più “a rischio”.

E così, in gruppi scaglionati, iniziano le audaci, tragiche avventure. Per chi, come la maggior parte di noi, ha vissuto in situazioni “normali”, lo stato di tensione di coloro che: nel cuore della notte, nel clima gelido dell’inverno del Nord, spezzando il filo spinato, inseguiti dai fari delle torrette di guardia, dal latrare feroce dei cani, dal crepitio delle mitragliette, attraversando acque gelide di fiumi sconosciuti, il fiato corto, la fame, il cuore in gola e lo sfinimento che trasforma la marcia incerta in un crescente calvario, è umanamente inimmaginabile poter comprendere lo stato d’animo di questi temerari che ostinatamente vanno inseguendo non solo la libertà, ma ancor più la possibilità di poter realizzare una vocazione a lungo accarezzata e coraggiosamente difesa. Da essi si richiede l’abbandono di tutto: patria, famiglia, ricordi, speranze.

E’ una pagina decisiva e tragica per loro, che debbono tagliare ogni ponte che li lega ad un passato così prossimo. Anche il legame epistolare deve essere dimenticato. Tutte le persone care debbono essere sepolte alle spalle.

Tra i componenti coloro che hanno eroicamente scelto di “lasciare tutto”, c’è anche il nostro D. Francesco.

La prima tappa ed il primo respiro di libertà lo trova in Austria. Da qui: in Italia al Colle D. Bosco per il suo non facile tirocinio, quindi a Bollengo per lo studio della Teologia ed infine: il 1° Luglio 1959 il suo

sogno si realizza: Sacerdote! Passa, in seguito, a Torino-Rebaudengo, quindi alla Crocetta come aiuto all'Econo. Dal 1963 al 1974 gli viene chiesto il servizio nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

E' un periodo di preghiera e di relativo ricupero di parziale serenità, attinta alle fonti della vita salesiana ed ai piedi della Vergine, anche se il pensiero per le sorti della sua Patria martoriata continua a persistere profondamente presente nelle sue ansie notturne e nella sua preghiera, scavando un evidente stato di solitudine, di riservatezza e di silenzi che richiedono: rispetto, comprensione, condivisione.

Nel 1974 l'obbedienza lo sposta a Foglizzo e qui resterà fino al momento della chiamata del Padre.

Anche qui, però, nella regolarità e nella pace del Canavese, il passato doloroso continua ad essere un presente incerto. La prudenza, corazzata di silenzio, qualità indispensabile dolorosamente e faticosamente appresa nel campo di concentramento, è la sua divisa quotidiana. La comunità non è mai riuscita a strappargli dalle labbra confidenze o nomi in qualche modo legati al suo doloroso calvario. Eccezionali e quasi del tutto inesistenti gli apprezzamenti sulla sua patria. Nessun accenno alla vita dei famigliari.

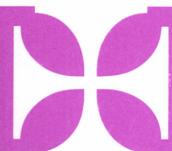
Una scarna comunicazione telegrafica gli annuncia il decesso dei suoi cari. Unico regalo irnprevisto: la visita improvvisa del fratello con i nipotini, dodici anni fa. E' una delicata carezza di Dio nella sua vita solitaria.

Dal suo scarno dialogare non è mai uscita parola di critica o deprezzamento verso Confratelli o persone da lui conosciute.

Il suo stato di salute, particolarmente fragile, complicato da innata ritrosia a sottoporsi a controlli specifici, non gli permette di assumere mansioni di particolare impegno, quindi la sua giornata è in gran parte dedicata alla ricerca e catalogazione di quanto può, in qualche modo, interessare la Ispettoria Slovacca, programma precisi spazi da dedicare all'accoglienza ed al servizio telefonico della portineria ed alla cura meticolosa della preparazione dei tavoli destinati alla refezione dei ragazzi della casa. Fulcro della sua vita quotidiana: il breviario; dal quale ben di rado lo si vede separato ed al quale dedica un prolungato e meditato periodo del suo tempo. La difficoltà nell'esprimersi con disinvoltura nella lingua italiana, lo costringe a stendere sempre per iscritto le omelie che gli vengono assegnate: una stesura laboriosa affrontata con cura meticolosa.

Il secondo fulcro che sostiene la sua giornata e che, non di rado, si trasforma in ansia, è la Celebrazione Eucaristica Vespertina alla quale, anche se in stato febbrile o debilitato, non è mai stato disposto a rinunciare; dopo meticolosa preparazione, con lo scrupolo assillante di ottemperare ostinatamente ad ogni, anche minima, norma liturgica codificata.

La riflessione attenta ed ammirata su quanto D. Francesco ha dovuto pagare per restare fedele all' "sequela Christi", credo possa costituire per



ognuno di noi, materiale di meditazione per un ridimensionamento del nostro orgoglio, nonchè stimolo efficace a "consumare la vita per coloro che Cristo ha redento con la Sua sofferenza " e che, quotidianamente, incontriamo sul nostro cammino e perchè la nostra donazione risulti più autenticamente conforme all'amore del Redentore.

La Vergine Santa l'ha chiamato a Sè di Sabato: 10 Febbraio, vigilia delle Sue apparizioni a Lourdes.

La S. Messa di esequie è stata officiata nella Chiesa Parrocchiale di Foglizzo, con la presidenza e l'omelia del Vicario Ispettoriale: D.Venanzio Nazer e la partecipazione d'una trentina di Confratelli concelebranti.

Nelle preghiere di suffragio per il Confratello, non dimenticate di aggiungere un ricordo per questa Casa e per i giovani che vivono sotto la protezione di D. Bosco. Sul loro domani si addensano non poche nubi minacciose.

*Il Direttore e la Comunità  
Salesiana di Foglizzo*

*Foglizzo, 5 marzo 1996*

**Dati per il necrologio:**

Sac. MIZANIN don FRANCESCO  
nato a Vysna Sebastova (Cecoslovacchia) il 28/08/1927  
morto a Foglizzo (To) il 10/02/1996